

"Odlot"
di Inka Dowlasz,
regia di I. Dowlasz
(foto Lukasz
Wozniak).

POLONIA

MONDI DEFORMATI

di Gabriella Buzzi

Nel mondo delle commedie di Fredro - un mondo di ordine e armonia - non c'è posto per le ombre del dramma. È il cantore della nobiltà del XIX secolo, la cui esistenza non sembra minacciata da niente. Solo nelle ultime opere appaiono amare considerazioni e si accentua la misantropia. Straordinario poeta del costume della tradizione, del carattere slavo - Fredro sta ai Polacchi come Goldoni sta a noi. Per questo non manca mai dalle scene, specialmente le più importanti: lo Stary Teatr di Cracovia - *Le dame e gli ussari* - e il Narodowy di Varsavia - *Il vitalizio*.

Goldoni polacco

Lo spettacolo cracoviano inizia idillicamente. La scena - di Ryszard Melliwa - rappresenta il salone di un'aristocratica villa di campagna: solido soffitto di travi, corna di cervi alle pareti, dalla finestra s'intravede il verde del giardino. Gli ufficiali ussari, sfiniti dalla quotidiana libagione, dormono sprofondati in un beffardo-nostalgico sonno nazionale. Quand'è irrompe bruscamente un gruppo di femmine. E il ritmo si cambia in circense.

Ingannevolmente facile "Fredro si può trattare in due modi: rinforzando la coscienza dei personaggi, oppure dimenticando che abbiano una qualsiasi coscienza. Nel primo caso Fredro è fatto come si deve, nel secondo semplicemente non è Fredro". Istruzioni per l'uso del teatrologo Lukasz Drewniak.

Scrittura comica non significa farsa. Qui si è spinta la lettura registica di Kazimierz Kutz, i cui scherzi non sono stati alla pari di quelli dell'autore. Svuotati dell'anima con cui sono stati creati, i personaggi sono rimasti figure di carta senza il minimo spessore.

Il vitalizio: opera rapida nei dialoghi, incredibilmente attuale - e quando non lo è la corsa ai soldi? La figura d'avaro-usuraio Latka nella letteratura mondiale ha molti parenti. Interpretata da Jan Englert è deformata - ma solo esternamente - dall'abiezione.

Da Fredro, il Goldoni polacco, a Mrozek, la scena polacca affronta i propri classici con regie attente, anche se non sempre innovative

Una metamorfosi incompleta che toglie credibilità al personaggio. Più assorbito dai compiti della regia che da quelli della recitazione, Englert ha curato tutti tranne se stesso. Così lo spettacolo - anche se ben orchestrato - zoppica vistosamente a causa del suo stesso ideatore.

La regia ha dato all'insieme un taglio pessimistico: un mondo deformato di ubriachi ed ipocriti, di avidi ed arrivisti che commerciano anche con i sentimenti più alti. Rari sono i momenti comici. È vero, *Il vitalizio* appartiene al momento più scuro del pensiero fredriano. Ma le situazioni comiche - nell'originale - non mancano.

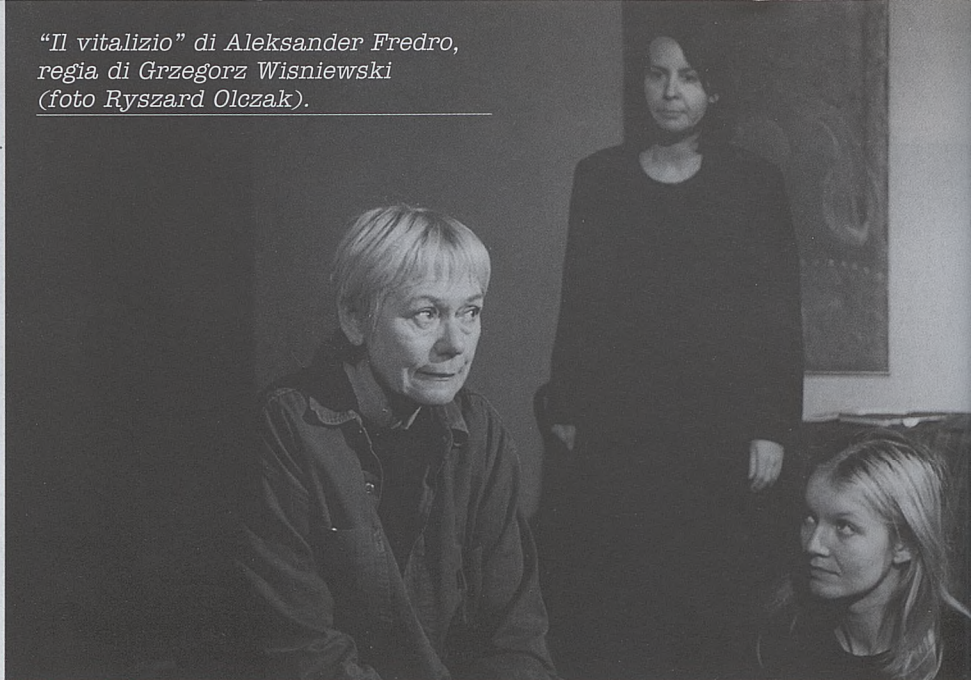
Grzegorz Wisniewski nel *Vitalizio* al Ludowy di Cracovia voleva creare una realtà particolarmente graffiante. Invece è riuscito a generare da un'opera minuziosamente scomposta - e non più ricomposta - solo un'atmosfera di malinconia - sottolineata anche dal cupo colore delle decorazioni raffiguranti l'atrio di un albergo scadente (scenografia di Andrzej Witkowski).

Nello schematismo del cosiddetto stile fredriano si muove Andrzej Lapicki, senza tentare operazioni formali. L'intrigo - un collage di tre atti unici - al Teatro Polski di Varsavia è uno spettacolo fin troppo digeribile - nella convenzione della commedia classica. Campo libero agli attori di mostrare quello che sanno fare. Scene e costumi a pastello. Un tuffo nel passato quando il teatro non aveva la pretesa di redimere il mondo.

Fare i conti col passato

"L'opera *I reverendi Mrozek* l'ha scritta con la mano sinistra, ma nel contesto polacco suona molto ardita" - così la critica ha accolto l'ultimo lavoro del più famo-

"Il vitalizio" di Aleksander Fredro,
regia di Grzegorz Wisniewski
(foto Ryszard Olczak).



so drammaturgo polacco vivente. La prima mondiale è stata allo Stabile di Genova per la regia di Jerzy Stuhler che ne ha curato la realizzazione anche allo Stary.

Temi quali Chiesa, fede, femminismo, ebraismo, settarismo, dall'autore sono trattati da commedia - per questo non sono mancate polemiche. La specialità di Mrozek è il dialogo arguto. Ma i dialoghi rimangono sulla carta: sulla scena al posto di persone vive si muovono stereotipi. Strane figure foderate di cabarettismo. Lo spettacolo non ha stile né ritmo. La regia ha sottolineato solo i paradossi del testo. Scelte non giustificate per i costumi - che richiamano l'epoca dei figli dei fiori - e per la scenografia (Andrzej Witkowski) - da interno piccolo-borghese anni Settanta.

Temi forti nell'*Ausloschung* di Thomas Bernhard. Un regolamento di conti col passato, una specie di testamento dell'autore che ha abbattuto il mito dell'Austria felice, dimostrando quanti antichi peccati non riscattati si celino dietro le belle facciate dell'ipocrisia borghese. Lo scrittore - parlando della sua nazione - parla della coscienza di tutta l'Europa, delle ferite non ancora rimarginate e del senso di colpa. Nell'adattamento di Krystian Lupa - al Dramatyczny di Varsavia - sulla base del monologo di Bernhard con più personaggi e l'azione che si svolge parallelamente in diversi piani, il passato è rappresentato dalla casa dell'infanzia del protagonista, professore di filosofia a Roma. Casa a cui ritorna per la morte improvvisa dei genitori.

Il ritorno-confronto col passato - non il cecchoviano *Giardino dei ciliegi*, piuttosto la *Classe morta* di Kantor - è uno spazio oscuro e vuoto. Un posto così è in ogni uomo, in ogni famiglia e nazione. Un posto in cui ci sono ricordi vergognosi - da dimenticare. "Il passato non si può cambiare, solo cancellare". Perciò Franz dà l'eredità familiare alla comunità ebraica di Vienna. Tra il serio e il grottesco questo capolavoro di regia e di interpretazione attoriale. Piotr Skiba è, contemporaneamente, l'intellettuale che crede nel mondo e il buffone che lo distrugge.

"I ricordi sono importanti per l'individuo a cui appartengono. Raccontati, scritti, letti possono essere interessanti anche per gli altri. Possono diventare un'opera d'arte". Blixa Bargeld ne ha raccolti a migliaia dai formulari riempiti anonimamente dalle persone di ogni parte del mondo. E ha presentato il suo progetto per la prima volta a Berlino. *L'Esecuzione di preziosi ricordi* non ha una forma determinata: a volte concerto a volte *performance* con un numero vario di attori - sei alla Scena Kameralna di Cracovia. Muovendosi su un tappeto di foglie secche leggono memorie toccanti, ridicole, sorprendenti. Una musicale armonizzazione di voci - in perfetta sintonia col ritmo prodotto

"La specialità di Mrozek è il dialogo arguto. Ma i dialoghi rimangono sulla carta: sulla scena al posto di persone vive si muovono stereotipi"

dallo stesso Bargeld e altri due musicisti.

Al Ludowy continua la programmazione di un teatro terapeutico finalizzato ai giovani e agli educatori. Dopo *Toxic Parents* e *Bici bija* (*I picchiati picchiano*) è la volta di *Odlot* (*Decollo*). Protagonista un'adolescente che non reagisce alla vita secondo gli schemi normali (non ha voglia di andare a scuola, è coinvolta in amicizie sospette...). Problemi tipici dell'età che possono degenerare in fallimento esistenziale.

Inka Dowlasz - autrice dei testi e regista - ricerca i segnali che fanno scattare l'allarme e focalizza i possibili mezzi d'intervento. Tra i componenti del nucleo familiare introduce un elemento particolare - lo specchio - personificazione del subconscio e delle paure della ragazza. Lo spettacolo è essenziale e scorrevole - senza retorica né didattismo.

Dal teatro al cinema

Ambientata in una località scandinava all'epoca della nascita del nazismo - *Noc Helvera* (*La notte di Helver*) di Ingmar Villquist è in scena alla Miniatura-Slowacki di Cracovia per la regia di Barbara Sass.

Il minorato psichico Helver affascinato dalle azioni delle squadre fasciste vorrebbe seguirle. Ma Karla non vuole. Helver e Karla hanno dentro di sé grandi tragedie. Lei un tempo ha abbandonato la figlia handicappata credendo di recuperare l'amore del marito - invece l'ha perso. Si è data poi alla cura di Helver. Ma il loro non è un

rapporto facile. Lui vorrebbe essere per Karla non un figlio ma un marito.

La regia - che ha trasportato l'azione all'epoca attuale nel tentativo (peraltro non riuscito) di eliminare alcune incongruenze - ha voluto soprattutto riflettere sulle relazioni fra le persone, chiedendo agli attori (Anna Tomaszewska e Bartek Kasparykowski) il massimo - ma non l'ha avuto. E puntando su effetti un po' gratuiti - tipo proiezioni di folle in tumulto e di macchine che bruciano.

Al Teatro Komedia di Varsavia *Collected Stories* di Donald Margulies con Maria Seweryn e Krystyna Janda, per la regia di quest'ultima. È la storia intelligentemente raccontata di due donne - Ruth, scrittrice affermata, e Lisa, debuttante. Due generazioni, due personalità, due vite che s'incontrano, si amano, si odiano. Un eccellente banco di prova per due attrici di alto livello. Solo che - per creare un duetto perfetto - la Janda avrebbe dovuto eliminare dal personaggio di Ruth quell'aria di autosufficienza - già di altri suoi ruoli.

Dal cinema al teatro, ovvero *Il laureato* - Teatro Bagatela di Cracovia. Nell'adattamento scenico del romanzo di Charles Webb, Terry Johnson ha economizzato in dialoghi e situazioni, e di propria invenzione ha integrato il testo di banalità e sentimentalismi - come risulta dalla troppo fedele realizzazione di Piotr Lazarkiewicz. Una scena incollata all'altra, un personaggio all'altro - e niente di più. Una copertina che non ha preso forma di spettacolo. Così come gli attori non hanno preso forma di personaggi. Una recitazione tra il farsesco, il psicologico, il melodrammatico, in uno spazio multifunzionale scontato e grigio nonostante le diverse colorazioni di luce, scenografia di Joanna Schoen.

Infine, i tenebrosi motivi jazz di Antoni Lazarkiewicz - tra i vari quadri - hanno tolto l'ultima possibilità di leggerezza a una rappresentazione che per tutto il tempo ci ha fatto rimpiangere Dustin Hoffman & C. ●

INKA DOWLASZ TEATRALNIE

Na posiedzeniu Rady Wydziału Aktorskiego PWST w Krakowie odbyła się publiczna obrona i zakończenie przewodu doktorskiego Inki Dowlasz, reżysera Teatru Ludowego, związanej ze Sceną „Nurt” i programem „Terapia przez sztukę”. Tematem pracy był *Model psychologiczny spektaklu teatralnego na podstawie „Odlotu”*. Czy oznacza to, że Scena „Nurt” będzie się zmieniać?

„Odlot”, sztuka reżyserowana przez Inkę Dowlasz, jest adresowany do młodzieży, nauczycieli i rodziców. Scenariusz oparty jest na nowych osiągnięciach psychoterapii uzależnień – narkomanii i alkoholizmu. Tematyka spektaklu dotyczy współczesnej rodziny i problemów dojrzewającej młodzieży. Punktem wyjścia są perypetie dorastającej dziewczyny, która nie może zmobilizować się, żeby wyjść z domu do szkoły, a na dodatek jest wplątana w podejrzaną znajomość. Kiedy typowe problemy nastolatki przemieniają się w dramat nieudanego życia? W którym momencie bić na alarm? Jakich użyć środków, by zrozumieć i pomóc bohaterce? W tle przedsta-

wianych zdarzeń jest jeszcze jedna postać – Lustro – personifikacja strachu; niespodziewanie uderza w najczulsze punkty, paraliżuje działania i podpowiada najczarniejsze scenariusze. Choć w realnym świecie nie widzimy lęku i myśli, to przecież odczuwamy skutki decyzji zrodzonych pod ich wpływem. – Cała ta praca miała na celu rodzaj uprawomocnienia tego, co robimy na Scenie Nurt. Zadałam sobie trud by zbadać, pogłębić to – mówi doktor sztuki, Inka Dowlasz. Sformułowania „Terapia przez sztukę” nie używamy głośownie. Kiedy otwierałam przewód, „Odlot” był moim ostatnim spektaklem. W pracy doktorskiej sprawdzałam, jak model psychologiczny

może posłużyć w sztuce, w spektaklu teatralnym. Praca moja była właśnie na pół teatralna, na pół psychologiczna. Musiałam się zanurzyć po uszy w strategię psychologiczną, poszukiwać ich odpowiedników w teatrze, a jednocześnie uczyć się tego, co teraz skuteczniej i bardziej świadomie mogę wykorzystać w pracy z ludźmi – mówi Inka Dowlasz. – Bo przecież za skonstruowaniem jednej sceny stoi czasami nie tylko wiedza, ale i doświadczenie całego życia. To, co w spektaklu toczy się wartko, wciąga, wzrusza, śmieszy, to wynik świadomej pracy. Ważne jest jeszcze jedno; to skojarzenie towarzyszyło mi podczas wielu godzin spędzanych na rozważaniu moich tez. Otóż warto chodzić do teatru – za równowartość kilku piw możemy przecież mieć do czynienia z dość unikatową obecnie sytuacją, kiedy sztukę przedstawiają żywi ludzie... A z takiego spotkania zawsze płynie dla nas coś dobrego i czynnego.

A.G-K.



Alleluja!

*Swoim sponsorom, przyjaciółom i sympatykom
serdeczne życzenia spokojnych Świąt Wielkiej Nocy,
smacznego, święconego jajka i mokrego Dyngusa
składają*

członkowie i kierownictwo Zespołów Góralskich „Hamernik” i „Mali Hamernicy”

TEATR. Rozpoczął się Festiwal „Korczak 2005”

Wielkie małe dramaty dzieci

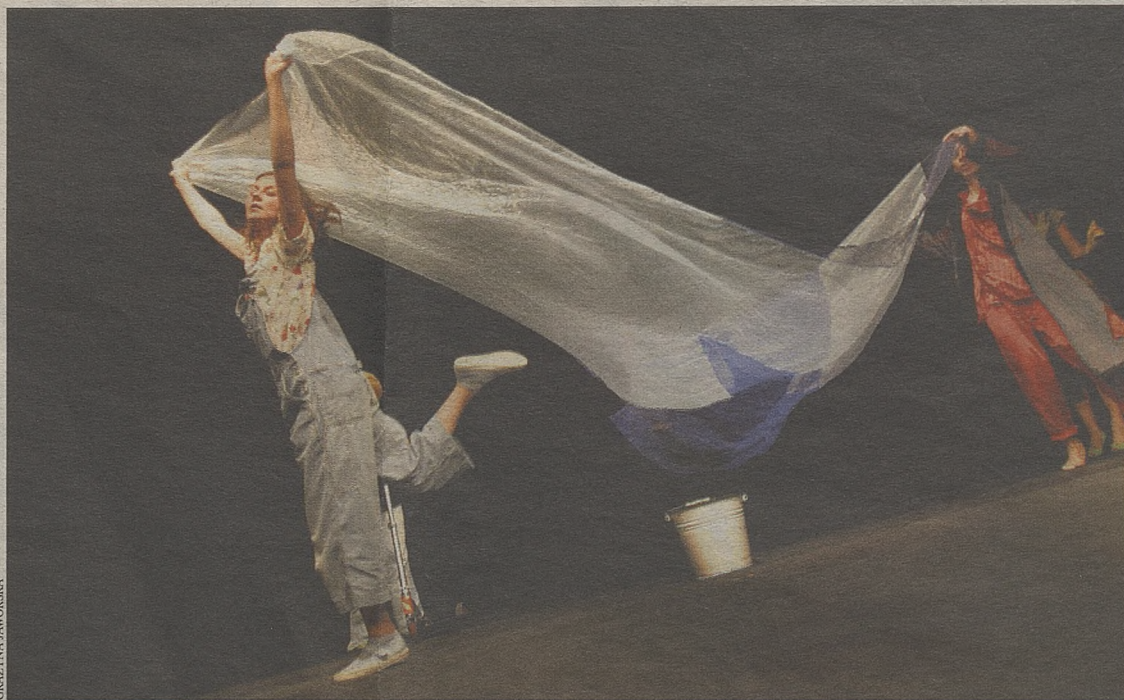
Nie każda dziewczynka zostaje królową, nie każdy chłopczyk rycerzem. Za to wszystkie dzieci zetkną się kiedyś z problemem przemocy, śmierci, narkotyków. Dlatego takim właśnie tematom poświęcono IX edycję Festiwalu „Korczak”

Teatr dla dzieci to nie tylko kolorowe bajki o księżniczce i smoku. Coraz częściej teatr staje się dla najmłodszych źródłem wiedzy, pocieszeniem, a nawet schronieniem przed przygnębiającą codziennością. Tegoroczny Festiwal „Korczak” organizowany przez stowarzyszenie ASSITEJ pokazuje, jak w sposób bezpieczny i atrakcyjny osławiać dziecko z najtrudniejszymi problemami.

– Festiwal sięga po tematy bolesne i niewygodne, jak śmierć, agresja w szkole („Pif-paf! Jesteś trup” Kai d’Erceville), choroby („Oskar i Pani Róża” Anny Augustynowicz) – mówi Elżbieta Socha, dyrektor artystyczny festiwalu. – Dziecko ma być nie tylko zabawione, ale też nauczyć się radzić sobie z emocjami.

Już wczoraj widzowie mogli zobaczyć występ Teatru Ludowego z Krakowa. Spektakl otworzył wątek terapii poprzez teatr. – Przy „Piątce gorszej szansy” zespół wykonał niesamowitą pracę z młodzieżą ze świetlicy środowiskowej – mówi Grażyna Karwowska-Winiarek, dyrektor organizacyjny. – To projekt bardziej społeczny niż artystyczny, ale robi ogromne wrażenie. Tekst autorstwa piętnastolatka przeplatany jest tańcami breakdance i rap. Z Teatru Ludowego przyjechał także „Odlot” Inki Dowłasz, dotyczący problemu narkotyków.

O tym, że młodzież czuje potrzebę mówienia o swoich obawach i uczuciach, przekonuje także sztuka „Pif-paf! Jesteś



„Amelka, Bóbr i Król na dachu” - sztuka Tankreda Dorsta w reżyserii Piotra Cieplaka

trup!” w tłumaczeniu Zbigniewa Hołdysa. Uczniowie SLO nr 17 odtworzą historię swoich rówieśników zamordowanych podczas masakry w jednym z amerykańskich liceów.

– Podczas „Korczaka” schodzi się wiele wątków – dodaje Elżbieta Socha. – Zespoły młodzieżowe występują obok zawodowców takich jak: Anna Augustynowicz, Piotr Cieplak, Łukasz Kos. Każdy temat podsumowujemy rozmową z ekspertami. Liczymy na to, że poprzez te spektakle wychowamy także rodziców.

JOANNA DERKACZEW

IX Międzynarodowy Festiwal Teatrów dla Dzieci i Młodzieży „Korczak 2005”, 26 września – 1 października

„ODLOT”, reż. Inka Dowłasz w wykonaniu Teatru Ludowego (Kraków) – Teatr Rampa, 27 września, godz. 10.

„FREE FALL”, reż. Ákos Hargitay, Michaela Pein, Company Two in one (Austria/Węgry) – Teatr Rampa, 28 września, godz. 12 i 19.

„AMELKA, BÓBR I KRÓL NA DACHU”, reż. Piotr Cieplak – Teatr Guliwer, 29 września, godz. 10.

„OSKAR I PANI RÓŻA”, reż. Anna Augustynowicz, Teatr Współczesny (Szczecin) – Teatr Rampa, 29 września, godz. 19 i 30 września, godz. 10 i 17.

„PIF-PAF! JESTEŚ TRUP!”, reż. Kaja d’Erceville, Teatr Imunohisteria, SLO nr 17 (Warszawa) – Mazowieckie Centrum Kultury i Sztuki (ul. Elekoralna 12) – 29 września, godz. 11.

wybrała JER

26

Dziennik Polski

KRAKÓW

DZ. Nr 274

25-11-2003

„Odlot” nagrodzony

(INF. WŁ.) Jury zorganizowanego po raz pierwszy w Poznaniu Ogólnopolskiego Festiwalu Polskich Sztuk Współczesnych dla Dzieci i Młodzieży Konteksty 2003 (nim m.in. Piotr Cieplak i Przemysław Czapliński) doceniło, honorując III nagrodą, w wysokości 2,5 tys. zł, Teatr Ludowy z Krakowa i jego spektakl „Odlot” Inki Dowlasz w reżyserii autorki – za konsekwentne realizowanie idei „Terapia przez teatr”.

Przypomnijmy, że niedawno Inka Dowlasz za spektakle w ramach cyklu „Terapia przez teatr” otrzymała nagrodę australijsko-polskiej Fundacji Polcul, wspierającej tych, którzy służą budowie społeczeństwa obywatelskiego w Polsce.

(KR)